

Per Salvini è rischioso  
continuare  
a governare con M5s

di **ARTURO DIACONALE**

**C**ontinuare a governare con il Movimento Cinque Stelle significa procurare danni al Paese ed alla stessa Lega. Matteo Salvini dovrebbe tenere conto di questa considerazione. Perché fino ad ora il "Contratto di governo" si è retto su una sorta di scambio paritario di concessioni tra i due alleati. I pentastellati hanno avallato il provvedimento sulle pensioni che era diventato il cavallo di battaglia elettorale dei leghisti. E questi ultimi hanno digerito il "Reddito di cittadinanza" su cui il Movimento 5 Stelle aveva impostato il proprio programma per le elezioni.

I risultati dei due provvedimenti non sono stati brillanti ma, soprattutto, sono risultati sbilanciati. Quota cento ha risolto il problema di una ristretta fascia di cittadini. Il reddito di cittadinanza è apparso come la prosecuzione della linea assistenziale inaugurata da Matteo Renzi con gli 80 euro, ha riguardato meno della metà di quanti programmati ma ha introdotto, con i navigator, la figura dei "clientes" di partito ad esclusivo vantaggio del Movimento Cinque Stelle come è chiaramente emerso con il recente incontro tenuto da Luigi Di Maio con i prescelti. Con l'economia stagnante, a che servono i navigator impossibilitati a distribuire posti di lavoro inesistenti se non a fornire una milizia a carico dello Stato del gruppo dirigente pentastellato?

Per il futuro la posizione dei grillini è fin troppo chiara. In cambio di una autonomia rivisitata e corretta pretenderanno il salario minimo garantito nella loro versione massimamente demagogica. In cambio della Gronda di Genova, il taglio senza copertura del cuneo fiscale. In cambio della ridicola riforma della giustizia firmata da Alfonso Bonafede, l'abolizione del Canone Rai e via di seguito. Cioè in cambio di riforme necessarie chiederanno misure ispirate ad esigenze esclusivamente elettorali destinate a provocare danni inestimabili. Il salario minimo garantito versione Di Maio rischia diventare una fabbrica di disoccupati e di lavoro nero. Il taglio del cuneo fiscale, di per sé una misura ottima, diventa un peso insopportabile non solo per le casse dello Stato ma per cittadini che dovranno pagare nuove tasse per sostenerlo se non si trovano le coperture.

Quanto, infine, all'abolizione del Canone Rai, solo degli avventurosi dementi possono immaginare una misura capace di sconvolgere il sistema informativo nazionale provocando un buco al suo centro, con la scomparsa parziale o completa dell'azienda pubblica, destinato ad essere coperto dalle grandi compagnie radiotelevisive straniere.

D'ora in avanti lo scambio tra Lega e M5S diventa totalmente sbilanciato e carico di conseguenze devastanti per la salute del Paese. Il cambiamento, se mai c'è stato, è fallito. E per i leghisti passare da corresponsabili a complici il passo è breve!

## Giustizia: la Lega bocchia la riforma di Bonafede

Tensioni sempre più forti nella maggioranza per il progetto del Guardasigilli che Salvini giudica "vuoto e inutile"



## I migranti e la Libia

di CRISTOFARO SOLA

Il premier Giuseppe Conte vede avvicinarsi la pausa estiva che vorrebbe raggiungere indenne. È un po' come un pugile in difficoltà sul ring che concentra le sue residue energie per arrivare ancora in piedi al suono del gong che conclude il round. Una pausa per riprendere fiato sarebbe provvidenziale: per il boxeur e per il Governo. Tuttavia, non lo decide l'Esecutivo se la sosta agostana scorrerà tranquilla o se accadrà qualcosa che guasterà le vacanze ai nostri politici.

Una delle incognite l'ha scodellata sul tavolo della discussione il direttore Arturo Diaconale con il suo editoriale dell'altro ieri intitolato: "I giochi libici e la marginalità italiana". È infatti l'evolversi della crisi libica il boccone che potrebbe andare di traverso al Governo rovinando la festa a tutti. Ai grillini, ai leghisti e, soprattutto, agli italiani. Già, perché il problema non è soltanto la ripresa incontrollata degli sbarchi degli immigrati clandestini dalle coste libiche. La questione più delicata riguarda specificamente la dinamica del conflitto armato in corso tra le truppe del generale Khalifa Haftar e la difesa di Tripoli del presidente Fayeze al-Sarraj. Finora lo scontro bellico è stato a bassa intensità. Qualche giorno fa, però, è accaduto qualcosa che potrebbe cambiare verso alla guerra: le truppe di Haftar hanno colpito un ospedale da campo nei pressi di Tripoli. Nel raid aereo sono rimasti uccisi 5 medici e altri 8 sono stati feriti. Pur in presenza di un evento di straordinaria gravità, il Governo italiano ha continuato a non prendere decisioni impegnative, preferendo ripetersi come un disco rotto nella tiritiera della via diplomatica alla pace. È un ritornello stonato e fuori contesto dal momento che i diretti interessati, Haftar e al-Sarraj, vanno ribadendo che lo scontro armato terminerà solo con l'annientamento di una delle due parti. Il fatto, però, che la guerra si sia spostata sui ricoveri sanitari, che gli ospedali da campo siano diventati target da colpire con incursioni dal cielo è un pessimo segnale. Non dimentichiamo che nella zona di Misurata è operativo un ospedale militare italiano, allestito nell'ambito della missione bilaterale di assistenza e supporto (Miasit) concordata tra i Governi di Roma e di Tripoli. Ma Misurata è anche nel mirino delle truppe di Haftar. Attualmente a proteggere il lavoro dei sanitari italiani con le stellette ci sono gli uomini e le donne del 7° Reggimento mobile bersaglieri della Brigata corazzata "Pinerolo", di stanza ad Altamura. A breve saranno avvicendati da altre unità del nostro Esercito. Intanto, i ragazzi del 7° restano al loro posto, bombe o non bombe dei nemici di al-Sarraj.

Intendiamoci, il Governo italiano ha fatto benissimo a non disporre l'evacuazione del contingente quando la situazione sembrava precipitare e la caduta di Tripoli veniva data per imminente. Non

si doveva dare la sensazione agli sponsor internazionali di Haftar, Francia in testa, di voler abdicare a un ruolo decisivo nelle dinamiche interne libiche che l'Italia potrebbe ancora giocare. Ma Haftar, gettonatissimo capo della fazione di Bengasi, si è rivelato un mediocre soldato e, in compenso, un criminale senza scrupoli pronto a compiere qualsiasi nefandezza, come bombardare un ospedale, pur di conquistare qualche punto di vantaggio sul nemico e impressionare i suoi finanziatori esteri.

Ora, la domanda è: che accadrebbe se prendesse di mira con i droni donatagli dagli alleati emiratini l'ospedale da campo italiano, se le prossime vittime fossero nostri militari? Questa volta non basterebbe la solita reprimenda verbale. Di fronte a un deliberato attacco a una postazione italiana s'imporrebbe una durissima rappresaglia. Ma abbiamo a Palazzo Chigi, alla Farnesina, al Quirinale, al Viminale e a Palazzo Baracchini le persone giuste per prendere una decisione tanto forte? La risposta è drammaticamente negativa. In una fase di governo caratterizzata per il mirato depotenziamento delle capacità offensive e tattiche delle nostre Forze armate abbiamo seri dubbi che il trend possa invertirsi, sia pure in presenza di un evento di eccezionale gravità. I grillini sono pacifisti terzomondisti dentro, i leghisti si preoccupano esclusivamente di non fare arrivare immigrati sulle coste siciliane e calabresi ma non prestano alcuna attenzione agli sviluppi geopolitici nel quadrante del Mediterraneo. Chi dovrebbe caricarsi della responsabilità di dare l'ordine d'attacco? Il presidente della Repubblica Mattarella? Ma siamo seri! Ci fosse stato al suo posto un Cossiga o un Craxi la musica sarebbe stata di certo diversa. Purtroppo venticinque anni di sinistra avvinghiata ai gangli vitali del potere ci hanno reso un Paese debole, remissivo e succube dell'altrui prepotenza.

Eppure, un atto ostile, auspicabilmente incruento, alla missione italiana sarebbe l'occasione migliore per rientrare prepotentemente in un gioco dal quale siamo stati gradualmente espunti. Roma parla di pace. Ma quale pace potrà mai esserci quando si è consentito a Khalifa Haftar, personaggio ambiguo, spia dichiarata, probabilmente ancora al libro paga della Cia statunitense, di mettere su un caravanserraglio di tagliagole per prendersi tutta la Libia? Non che dalla parte di al-Sarraj prestino servizio dei gentiluomini di campagna, tuttavia il Governo italiano, per elementari ragioni di realpolitik, avrebbe dovuto sostenere con maggiore convinzione il Governo di Tripoli, almeno per bilanciare il peso della presenza francese che muove i fili del burattino Haftar. Essersi rifugiati nella solita posizione pilatesca ha letteralmente spinto il presidente Fayeze al-Sarraj, anch'egli alla disperata ricerca di sponsor, tra le braccia del presidente turco Recep Tayyip Erdogan e, soprattutto, del suo potentissimo esercito.

Ora, qualcuno che abbia un po' di sale

in zucca ritiene che Haftar possa vincere allegramente la sua guerra senza provocare un'estensione del conflitto alla Turchia e facendo della Libia una seconda Siria a parti invertite? Per anni ci siamo fatti scrupolo di non mettere gli scarponi italiani sul suolo libico con il bel risultato che a breve potremmo trovarci alle porte di casa il nostro alleato Nato Erdogan del quale le forze politiche nostrane dicono tutto il male possibile a godersi il panorama delle coste italiane dalla sponda libica. In pratica, saremmo tornati indietro di oltre un secolo quando l'Italia aveva il medesimo problema di convivenza ravvicinata con la Sublime Porta.

Comprenderete bene, cari lettori, che a fronte di un incubo del genere l'idea di ritrovarsi a settembre ad assistere alle scaramucce tra Matteo Salvini e Luigi Di Maio, con quest'ultimo che fa il sostenuto e l'altro che minaccia di rompere la mattina e ricuce l'alleanza la sera, rischiamo di beccarci una fastidiosissima orticaria. Che poi già ci prudono le mani. Eccome se ci prudono.

## Fallimento totale

di ALFREDO MOSCA

Che Matteo Salvini si accorga solo ora dell'inutilità di una riforma, firmata Alfonso Bonafede ma scritta sotto dettatura su input della magistratura, è stupefacente.

Diciamoci la verità, alla Lega che è stata sempre piuttosto forcaiola la riforma in fondo andava bene, il giudizio di Salvini è cambiato quando in qualche modo ha scoperto d'essere accerchiato, punto. Del resto che la riforma della giustizia voluta dai grillini fosse il contrario di ciò che servirebbe per avere una magistratura moderna e rinnovata, più di una notizia è una realtà scontata. Inutile fare l'elenco dei cambiamenti necessari, da Tangentopoli in poi sono stati scritti dizionari, a partire dai principi basilari dei pesi e contrappesi. Ecco perché Salvini con l'acqua fresca ci gioca e basta, perché o la buca oppure la pesta, col risultato che tutto resta così com'è.

Insomma parliamo di un altro fallimento, di un governo rovinoso, letale per l'equilibrio economico e sociale. Non solo siamo inchiodati e sull'orlo della recessione, senza speranze in proiezione, ma abbiamo introdotto una nuova teoria sull'occupazione: all'aumentare dei posti di lavoro con questo governo il Pil decresce; fantastico, non credete? Ecco perché L'Istat una volta per tutte dovrebbe iniziare a spiegare bene come vengano fuori i suoi dati, i campioni di riferimento chiari, i parametri di partenza, altrimenti qualcosa non funziona nell'annunciare una notizia buona.

In economia, il Prodotto interno lordo e l'occupazione sono collegati è evidente, all'aumentare del volume dei redditi l'economia è crescente; dunque, se da noi succede il contrario, un chiarimento è ne-

cessario. La realtà è che si tratta in larga parte di trasformazioni contrattuali, di posti improduttivi o parzialmente tali. In Italia aumentano sia i neet sia i giovani che fuggono o rinunciano a cercare lavoro per sfinimento, ecco dove sta il fallimento.

Dopo un anno e passa di pentaleghisti non esiste cenno di miglioramento, ma solo la certezza che dalla idiozia sulla sconfitta della povertà siamo passati alla crescita zero. Questa è la verità, ridicoli. E la realtà ci dice che non cresciamo, che la fiscalità resta persecutoria, ossessiva soprattutto nella fase riscossiva, la burocrazia rimane una follia, lo statalismo è quello del comunismo. Siamo dei sudditi sfruttati, spremuti, controllati e spiati da uno Stato che paghiamo profumatamente per ottenere in cambio poco e niente. Siamo vittime delle certificazioni, degli uffici pubblici passacarte, delle leggi ottuse, cittadini succubi in perenne attesa, di una visita medica, di una documentazione, di un permesso per la produzione, è come se aspettassimo ancora la liberazione.

Insomma, da noi non funziona quasi niente e le promesse solenni del "Governo del cambiamento" si sono dimostrate un fallimento. Dite voi se ci sbagliamo oppure se è la realtà che tutti vediamo. Questa alleanza è nata da una forzatura grave del risultato elettorale. Sappiamo che gli italiani tutto avrebbero voluto fuorché questo, la scusa delle maggioranze da perseguire non può bastare, se avessimo rivotato proponendo questa alleanza i pentaleghisti non avrebbero avuto speranza. Ecco perché è ora di dire basta, basta di far pagare agli italiani il prezzo di un governo che non hanno scelto ma subito, una alleanza che non hanno votato e che gli è stata imposta. Tornare al voto è l'unica risposta.

## l'Opinione delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE [diaconale@opinione.it](mailto:diaconale@opinione.it)

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop. Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA Telefono: 06/53091790 [red@opinione.it](mailto:red@opinione.it)

Amministrazione - Abbonamenti [amministrazione@opinione.it](mailto:amministrazione@opinione.it)

Stampa: Centro Stampa Romano Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

